

dimenticata o trascurata dalla critica, la produzione poetica di Alojz Gradnik, (mediatore della cultura italiana in Slovenia) cantore della povera gente, ma anche assorto in meditazione sul senso religioso da dare alla vita.

Costante di tutti i saggi pubblicati è l'attenzione rivolta, pur attraverso angolazioni specifiche, al nodo storiografico e culturale del profilo religioso di Trieste. Ogni studio viene dunque a costituire, all'interno di questa prospettiva più generale, lo scioglimento di un nodo critico particolare, offrendo al volume nel suo complesso, la consistenza di un testo fondamentale nella sua funzione di orientamento e puntualizzazione in tali ambiti di ricerca.

L'impegno di quanti hanno voluto così onorare l'amico, compagno di riflessioni e di impegno, oltre che guida e pungolo nell'indagine scientifica, sembra aver raggiunto lo scopo che si era prefisso: sono state collocate alcune nuove tessere nel mosaico religioso relativo alla Trieste del recente passato, che Pietro Zovatto va con molta pazienza ricostruendo, per dar ragione di una sua tesi, che è oggi la conclusione razionale di una serie di studi, secondo cui la conclamata singolarità della cultura borghese triestina, per quanto pragmatica ed illuminista, presenta comunque una sua peculiare religiosità, ancorché discreta e quasi velata, anche quando viene pudicamente negata.

La storiografia, infatti, ha colto di Trieste, e del suo ambiente culturale che non riguarda il solo ambito cittadino, l'aspetto più evidente, ed anche più propagandato, spesso con intenti strumentali non confessati e non confessabili, che privilegia l'anima univocamente liberale della città e dei suoi abitanti. L'intuizione dello Zovatto, in linea d'altra parte con l'insegnamento dei più accreditati maestri di storia religiosa, che il campo da coltivare è assai più vasto e tuttavia articolato in tanti orticelli che bisogna con cura connettere tra di loro, è nel frattempo diventata una convinzione consolidata, ed ampiamente provata. La semina che il Centro di ricerche storico-religiose ha fatto, sta dando i primi frutti, ed il volume che si segnala, dedicato a Zovatto, ma frutto di un impegno che esclude il suo diretto intervento, è la dimostrazione più efficace della validità di uno stile nel far ricerca, e della solidità di alcuni convincimenti profondi su cui fondare l'impegno scientifico.

FABIO SEVERO SEVERI
dell'Università di Trieste

MARIA FRANCA MELLANO, *Anni decisivi nella vita di A. Rosmini (1848-1854), dalla testimonianza di mons. V. Tizzani*, Roma, Ed. P. Università Gregoriana, 1988 (= Miscellanea Historiae Pontificiae, 54), pp. 170.

Maria Franca Mellano è nota per l'impegno storiografico su un duplice versante cronologico: dapprima ha fornito monografie documentarie sulla cosiddetta Controriforma a Mondovì e a Torino, oltre che su Carlo Borromeo; successivamente è passata a robusti contributi su Chiesa e Stato in Italia nell'Ottocento (caso Frasoni, leggi Siccardi, non expedit). In questo ambito si inquadra il volume su Rosmini, che acquista rilievo non solo per il centenario delle 40 tesi, ma soprattutto per la novità delle acquisizioni concernenti anche la figura di Pio IX.

Gli anni decisivi e dolorosi riguardano l'arrivo di Rosmini a Roma come inviato di Carlo Alberto nell'agosto 1848, la sua enorme presa su Pio IX, che rimase entusiasta per l'eccezionale statura intellettuale e morale dell'uomo e gli annunciò il cappello di cardinale; ma dopo la fuga a Gaeta il pontefice, pur senza perdere la stima per il gigante, si lasciò circuire dallo scaltro Antonelli, che riuscì a fare includere nell'Indice due operette rosminiane e a bloccare la porpora; una successiva manovra intesa ad ottenere una condanna generale dell'*opera omnia* fallì nel 1854 per l'accordo unanime dei consultori (tranne uno) favorevoli al filosofo di Rovereto.

Se dobbiamo credere alla testimonianza del Tizzani, Pio IX in tal circostanza avrebbe difeso con forza il dotto e pio sacerdote.

L'autrice si è preparata a questo lavoro con un precedente contributo, che esamina criticamente la tesi antirosminiana espressa da Carlo Falconi (C. FALCONI, *Il Card. Antonelli vita e carriera del Richelieu italiano nella Chiesa di Pio IX*, Milano Mondadori 1983).

Falconi giudica pesantemente e definisce un *pamphlet* parziale, unilaterale ed assurdo il commentario scritto da Rosmini per rievocare le varie fasi della sua missione a Roma e della sua brutale liquidazione, la Mellano invece ne difende la veracità (M.F. MELLANO, *Lo scontro Rosmini-Antonelli nel '48-49*, Biblioteca di Studi Rosminiani diretta da P.P. Ottonello, Stresa Libreria editoriale Sodalitas, 1987).

Allargando il discorso, l'autrice punta ora i suoi riflettori di acuta ricercatrice su quattro archivi (Vaticano, Generalizio della Compagnia di Gesù, Civiltà Cattolica, Rosminiano di Stresa).

Il documento più vasto e originale qui uti-

lizzato è l'inedita vita di Pio IX, scritta dal vescovo Vincenzo Tizzani (1809-1892): un personaggio credibile sotto vari punti di vista (professore di storia ecclesiastica dotato di senso critico e vescovo zelante di Terni, consultore del S. Ufficio e come tale partecipe del «processo» del 1854, contrario ad alcune idee filosofiche di Rosmini, ma estimatore sincero della sua ortodossia ecclesiale e della sua santità). Il Tizzani, si esprime anche in tono sempre negativo e spesso pungente contro Antonelli, cui rimprovera furbizia spregiudicata, sete di potere, fame di ricchezza. Sulla base dell'attendibile testimonianza, criticamente verificata grazie ad altre fonti, l'autrice percorre quattro itinerari concernenti la questione rosminiana: il ruolo di Antonelli nella lotta a Rosmini, ruolo che risulta determinante, l'azione ascendente dei gesuiti, che il primo Pio IX aveva emarginati, i due provvedimenti dell'Indice (1849-1854), Pio IX.

In appendice sono riportati i testi della testimonianza-Tizzani, insieme con altre fonti inedite.

Innumerevoli sono le novità o le conferme che affiorano.

Anzitutto la sostanziale veracità della versione data da Rosmini nella «Missione a Roma». Altre acquisizioni significative riguardano la parte svolta nella stessa linea di Antonelli, dal re di Napoli Ferdinando II, dal gesuita Mignardi e da altri personaggi minori, che formavano l'entourage di Pio IX. Ricchi fasci di nuova luce documentaria illuminano la genesi della condanna del 6 giugno 1849 con la responsabilità iniziale del Thener, che poi però si dichiarò *tradito* (non si capisce in qual senso). Ancor più rilevanti le informazioni del Tizzani sulla sentenza favorevole a Rosmini del 1854, nella quale egli fu uno dei consultori.

Emerge insomma uno spaccato interessantissimo della realtà vaticana, che suscita un desiderio ed un auspicio: la pubblicazione integrale del diario-Tizzani, che apre molti spiragli su vari problemi. Anche la figura di Pio IX ne esce senza forzature unilaterali, con i suoi limiti culturali ed emotivi, ma anche con la sua alta tensione soprannaturale, la ricca dose di buon senso, la costante, affettuosa stima verso Rosmini, pur dopo la condanna delle cinque piaghe, dovuta non al «santo» pontefice, ma alla congiura antonelliana.

Ancora una volta si deve dire che non si può mai costruire una storia dei papi senza conoscere bene dall'interno i meccanismi della Curia Romana.

FRANCO MOLINARI

DANIELE MONTANARI, *Disciplinamento in terra veneta. La diocesi di Brescia nella seconda metà del sec. XVI* (= Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico, 8), Bologna, Ed. Il Mulino, 1987, pp. 352.

Il volume, che ha il suo nucleo più consistente nella trattazione della riforma tridentina a Brescia, non si limita certo ad una biografia critica del Bollani, di cui si possedeva già quella ottocentesca del dotto Fe' d'Ostiani, su cui pesa l'ipoteca apologetica e quella recente del Cairns, forte di vigore scientifico, ma quasi solo centrata sulla prima fase del personaggio. Riprendendo i precedenti contributi su Domenico Bollani e Carlo Borromeo, Montanari fa invecchiare tutte le opere già note con un apporto sotto vari aspetti esemplare. È esemplare anzitutto l'acribia ed il puntiglio, con cui ha utilizzato tutte le visite pastorali del Bollani, superando e completando la parziale e talora difettosa trascrizione del pure importante e prestigioso Paolo Guerrini. I sobri verbali bollandiani vengono collegati con il panorama pretridentino delle visite del Grisonio e confrontati con quelli del vicario Pilati ed infine del Giorgi, con un quadro che coniuga insieme il massimo di approfondimento sincronico, con la dimensione diacronica: ne emerge ben più che un mezzo secolo di pastorale bresciana nella dialettica complessa e talora vivace e tempestosa tra la moderazione veneta e la santa sfrenatezza del rigorista Borromeo.

Dal quadro comparativo scaturiscono suggestive conclusioni: la visita Bollani del 1565 si caratterizza per alcuni elementi specifici: un certo tono di dialogante mitezza verso gli anticonformisti, l'esame della biblioteca (si fa per dire!) del parroco, l'interrogatorio dei laici circa il comportamento del clero, cosa piuttosto singolare nel clima di prudenza antilaicale del periodo post-tridentino — Brescia fa un po' caso a sé, perché anche il vescovo Giorgi sulla fine '500 talora chiede tali valutazioni ai notabili del luogo. Un altro dato viene a galla: il vicario Pilati (forse per una certa divisione dei compiti) accentua l'attenzione sui sodalizi laicali, che il Bollani non aveva guardato in modo profondo.

Altri pregi massicci di una metodologia molto accurata li indico molto sinteticamente: l'aggancio tra i vari tipi di fonte, che si illuminano a vicenda (verbali di visite pastorali e testi delle *Constitutiones* sinodali, carteggio carolino, visita apostolica nel 1580, *Relatio ad limina*, e regole di confraternite ed ospedali); la dimensione statistica che è rarissima nella storiografia italiana (e non solo italiana) e che